

IL RACCONTO

C'era una volta la domenica del villaggio

A Riva il silenzio del mattino e gli strilloni, la messa e le paste, il bar e il cinema, il "giro dei misci" e la partita

MARIO DENTONE

IN PAESE, scrivo di Riva Trigoso ma credo valga un po' di tutti i paesi. la domenica mattina regnava il silenzio, anche perché non c'erano auto, qualche sonnolenta bicicletta e qualche tossicchiante motorino, e le corriere della Spagnoli da Riva a Chiavari si fermavano al capolinea in piazza, davanti a Rossignotti. In tutto si andava per riferimenti ben lontani dalla toponomastica ufficiale, bastava un nome di bar, o di negozio, e tutti capivano. Sulla piazza delle corriere e verso il ponte per prima cosa vedevi due uomini, in settimana operai del cantiere - uno da una parte, uno dall'altra - con un fascio di giornali al braccio. Uno vendeva "L'Unità" e diceva ad alta voce: «Il giornale della verità... L'altro vendeva "L'Avanti!" e rispondeva: «Il giornale socialista». Mio padre passava, era amico d'infanzia di entrambi, ma tirava dritto, lui stava andando alla messa delle 8 e sarebbe andato anche a quella delle 10. Leggeva "Il nuovo cittadino", il quotidiano genovese legato all'arcidivesco del cardinale Sirl. Erano i tre poli di Riva e dei Cantieri navali, e quindi dei tre sindacati, e gli scioperi a quel tempo, io ero bambino, si facevano separati, ogni sindacato per suo conto, e ricordo davanti ai cancelli i carabinieri, addossati al muro della vicina chiesa. Gli scioperanti a far corridoio fuori, e chi era a lavorare era costretto a passare in mezzo accompagnato dai cori di «Crumiro, crumiro!».

Ero bambino e non capivo, soltanto capivo che non era una festa o un gioco, e mio padre arrivò a casa una sera con alcuni pomodori... in faccia però, spiaciccati. Ma restò amico anche dei... nemici. A scuola avevo la maestra Guglielminetti, che era stata maestra anche di mio zio e di mio padre, che aveva un passo militare, sembrava anzi che segnasse continuamente il famoso ordine di plotone: «Pas-so! Bum», infatti, faceva, su quella predella della cattedra, che la innalzava quasi su un altare, così sembrava a noi, piccoli, nei banchi di

legno, grembiule nero, colletto bianco di plastica e fiocco blu. E come se suonasse la batteria batteva dei pugni sulla cattedra che davvero pure la lavagna tremava. Poi venne il maestro Crivellari, composto, elegante, parlava sempre sottovoce, che ci guidò fino in quinta, e ci preparò all'esame di ammissione per le medie: analisi logica, matematica, rudimenti di latino. Altro che oggi! Ma la domenica era domenica davvero, e a Riva, poi, che durante la settimana era invasa da biciclette e motorini, tute blu e corriere, la domenica era davvero il silenzio e le vie sembravano immense.

Le famiglie si avviavano in chiesa, quelli di Riva a Riva, quelli di Ponente a San Bartolomeo perché non c'era stata ancora la... emigrazione interna verso i complessi a Ponente, perché per i rivani andati di là la chiesa è rimasta di qua. Qualche incontro per strada o fuori chiesa e le paste da Rossignotti: i giovanotti si radunavano sul ponte, addossati in riga alle ringhiere, il giornale piegato secondo la regola nella tasca della giacca, a discutere di... politica o di pallone, delle partite pomeridiane, e intanto a guardare chi... passava da Levante a Ponente e viceversa. All'una tutti erano pronti per organizzare il pomeriggio, davanti ai bar di Giggio o dello Spezia, che davano sulla piazza, o più in là da Paolo, il bar più grande, coi biliardi, che in estate aveva il cinema all'aperto e per qualche stagione fece anche serate danzanti. C'erano poi le osterie, Pissarello, Maxin, il Cantinun sulla piazza della chiesa e altre, dove di solito si chiudevano fra sigari e vino di più anziani. Soprattutto con tempo brutto e era sempre pronto il cinema, il Bardillo della signora Malia (si chiamava Analma, ma...), che dava film capaci di durare sempre mezz'ora di più, tante erano le interruzioni in quelle pellicole di centesima visione, con le luci che si accendevano e tutti di colpo si ricomponavano, soprattutto su, in galleria, che dicevamo "palchetti". Ma anche quei tagli e quella durata servivano ad ammazzare il pomerig-



Una domenica mattina ai giardini negli anni Cinquanta. Sotto, la seconda elementare della maestra Guglielminetti nel 1955



gio e a stare, se c'era, un po' di più con la ragazza, visto che in settimana... paese piccolo ma occhi a migliaia.

Altri andavano composti in famiglia, moglie e braccetto e figli contenti di una panna dalla Angelina sul ponte o un sacchetto di pistacchi o lupini, o caramelle o castagne dal carrello della Genia, e poi a piedi, se il tempo era bello, a fare il giro dei misci... cioè da Riva lungo il muro del cantiere, a sinistra per il cimitero, valle Lago, la stazione della ferrovia a Trigoso, Barattieri, e giù lungo la sponda del Peironio, ed eri di nuovo a Riva. Avevi incontrato gente conosciuta, due parole da scambiare, e soprattutto non avevi speso nulla, perché in tutto il

percorso anche volendo non c'era un negozio, una vetrina, un bar, niente. Persino se ti scappava... la pipì, beh, ti rifugiavi nella stazione, sempre aperta (allora!). Beate stazioni!

Oppure le famiglie andavano fino a Sestri, e allora sì, vestiti bene, la città, il lungomare (si diceva "la passeggiata"), che a farlo tutto dal porto a Sant'Anna, ci andava il pomeriggio ed era fatta. Al ritorno la corriera. Vedevi gli alberghi. C'erano le panchine al sole che dovevi far la guardia quando se ne liberava una, e c'erano i citroni... Il Centrale e l'Ariston che però venne dopo. E c'era il Lux, della parrocchia. A Sestri "A parrocchia" era una, eppure c'era Sant'Antonio e

le altre in periferia. Per non dire di Chiavari! Un viaggio, la corriera, il biglietto violaceo costava ottanta lire, al Cantero o all'Astor, c'erano poi l'Odeon, il Centrale affollato dai militari di Caperna, centoventi lire, e il Nuovo. Ma è un'altra storia che racconterò.

Gli uomini però andavano, per lo più, ragazzi, giovanotti e uomini adulti, al campo di Pila, il leggendario Sivori, dove giocavano una domenica il Riva, una domenica il Sestri, ovvero i "Calafati" rivani con le maglie arancione a strisce orizzontali, e i "Corsari" sestriani, con le maglie uguali a quelle del Genoa. Da quel campo e da quelle maglie uscirono giocatori, e che giocatori! Becattini (*U Becco*), e poi Uzzechini (*U Zecca*) che andarono in serie A, Becattini anche in Nazionale. E via via verso la mia generazione, divennero icone del calcio Baveni e Bacherotti, del Sestri, i fratelli Mellillo e i Perfetti, Castelletti e poi Chiappara, e tanti altri. E se il Sestri aveva Giovanin, Carniglia, conosciuto ancor oggi come *Vent'a taera* (perché era come la tramontana, spazzava ogni pallone che arrivasse), il Riva aveva Gant, piccolo, ma arrivava su ogni pallone. E ci fu Mancini, ci furono Peirano, un ragioniere del campo, e centravanti della storia, Solari e Costa, e Scapparone, capocannoniere, che finì a Spezia e a Lavagna. Ognuno per noi era un mito degno di Nazionale e Coppe europee. E quelle maglie! Altro che sponsor! Di lana che pungeva la pelle. Il pallone? Cucito a spicchi con spago duro, camera d'aria, che quando il campo era di fango pesava dieci chili, e per noi ragazzi già quel campo era immenso, il pallone un'impresa spingerlo, e di testa, poi... roba da rimanerci secchi. Avevamo noi della squadra giovanile scarpe riciclate dai "miti" della prima squadra, quindi già scalagnate e storte, coi tacchetti coi chiodini ribattuti chissà quante volte dal buon Carmagnini, che custodiva lo stadio per tutti, e preparava un tè caldo che resuscitava, perché era zucchero bagnato di tè e non viceversa. E quei chiodini uscivano

sempre nel piede, come se non bastassero campo e pallone e quelle maglie cartavetrata. Che partite, quelle domeniche. Le prime radioline "transistor" attaccate all'orecchio di qualcuno che subito diventava per tutto il pomeriggio come carta moschicida, perché ovunque andasse tutti lo seguivano, per strada o al campo.

Quando arrivavano l'Entella o la Lavagnese, se ne parlava per giorni, e il Sivori si riempiva dappertutto, tribuna e prato, per non dire del derby Sestri-Riva, sebbene capittasse di rado che le due squadre fossero nella stessa categoria. Ricordo il Sestri in serie D, con Entella, Lavagnese, Sammarghitese, il Riva in Promozione. Ma ci fu anche qualche derby, e Sestri e Riva non parlavano d'altro. Marassi era troppo lontano, allora, ed era un evento, almeno per noi, andarci. Era un piccolo e povero ma immenso mondo, tutto in pochi chilometri di corriere e tutti si conoscevano e si davano del tu, giovani e vecchi, e le radioline gracchiavano ovunque, durante le passeggiate familiari, e durante le partite al Sivori, e ad alto volume dai bar... Provenzali, Ameri, e soprattutto la voce di Ciotti, erano essi stessi, radio e voci, le nostre domeniche e poi, verso le cinque, tutti davanti ai bar che espongono i pannelli verdi e i risultati e la schedina da verificare e poi da discutere fin quando calava la sera e si rientrava a casa.

L'indomani in Cantiere, alla Tubifera, nelle altre fabbriche, e via, a discutere di arbitri venduti o peggio, di rigori sbagliati, di campionati truccati, e aspettare la domenica successiva, sperando nel buon tempo per il solito giro, le solite partite, le panchine o il cinema con la ragazza sperando in una pellicola un po' più sana, non per il film, ma per la luce. E cambiato qualcosa? Sì, tutto, anche le persone, non solo i paesi e le città, perché sono cambiati i valori, anzi, è cambiata la dimensione di una parola... accontentarsi.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista